

Matematica addio

Carlo Ravaglia

24 Febbraio 1999

Vediamo quali sono le prospettive per il futuro della matematica. Nel mondo di oggi, con televisione, auto, corse, che prospettiva ha la matematica? Sto parlando della matematica così come è venuta fuori dalle precedenti riflessioni, cioè come risposta a domande che uno sente a prescindere da interessi materiali.

La risposta è semplice ed immediata: nessuna prospettiva.

Così descrive profeticamente la cultura di oggi uno dei più grandi geni dell'umanità:

“... questa età superba
...
Stolta che l'util chiede,
E inutil la via
Quindi più sempre divenir non vede;”

(G. Leopardi: Canti, Il pensiero dominante, versi 59 e 62-64)

La cultura di oggi ponendo solo la domanda dell'utile allontana da quella sete di verità del mondo greco che ha fatto sorgere la matematica. Allontana anche dal desiderio di risposta a domande che uno sente, ma la risposta delle quali non ha risvolti pratici.

La cultura di oggi è la cultura dello studente che Euclide cacciò dalla sua scuola.

La matematica non ha prospettive nella cultura di oggi; allora matematica, addio.

Dico questo nonostante la montagna di pubblicazioni matematiche stampate ogni anno nel mondo.

Dopo il periodo d'oro di fine '800 e della prima metà del '900, dopo il grandioso tentativo bourbakista di sintesi della matematica, di scrivere gli elementi di Euclide per la matematica di oggi, purtroppo non completamente portato a termine, la ricerca matematica è sempre più caratterizzata dalla mancanza di un aspetto unitario e dall'estrema specializzazione.

Mancando di un aspetto unitario, la montagna di pubblicazioni ha l'aspetto del gigante con i piedi d'argilla.

Si ha quasi l'impressione che gran parte dei lavori siano pubblicati più per ragioni di titoli accademici che per amore della verità. L'estrema specializzazione e la frammentazione fanno sì che spesso per bene che vada si contano quasi sulle dita della mano le persone che leggeranno i lavori che una persona produce.

Venendo meno la domanda sulla verità si cerca nell'utilità tecnica il senso di quello che si sta facendo; si va verso una situazione nella quale l'unico senso della ricerca matematica è l'applicazione tecnica.

Si ha l'impressione che la nostra civiltà stia regredendo di 4000 anni venendosi a creare una situazione simile a quella della civiltà egizia: molti risultati applicati immediatamente a problemi tecnici, nessuna domanda sulla verità in sé di questi risultati.

A questo proposito ricordiamo che di tutta la matematica egizia non è rimasta alcuna traccia diretta e che solo la passione per la verità del mondo greco ha permesso di recuperare e tramandare parte dei risultati ottenuti dagli Egizi.

Ma se è vero che la sola domanda della nostra cultura è sull'utile, se è vero che questa posizione è simile a quella degli Egizi, ci sarà poi un mondo di Greci capace di fare sintesi in mezzo alla dispersione verso cui stiamo andando?

Forse una seconda civiltà greca ci sarà, ma, per nostra fortuna, c'è di meglio: nella capacità di accoglienza di tutto ciò che è vero per l'uomo propria del cristianesimo sarà possibile questo recupero; allora accadrà l'impossibile: una scienza nata all'interno dell'ideologia pitagorica, che nel fondatore del razionalismo (Descartes) ha avuto il momento di massima ripresa, che nella cultura illuministica (Leibniz) ha trovato l'ambito ove svilupparsi, una scienza che ha come origine e come sviluppo ha per riferimento quanto di più lontano dal cristianesimo ci possa essere, solo

nella cattolicità del cristianesimo troverà il luogo ove rifugiarsi e forse un domani riprendersi.